

mità di criteri, che questa uniformità non può essere se non relativa, che essa, tutto al più, può estendersi, noti bene, per ciò che si riferisce ai modi di accertamento e alla organizzazione della tassa per sè, ma che, quanto alle tariffe, è indispensabile lasciare una grande varietà, secondo le diverse condizioni, lo ripeto ancora, economiche e finanziarie dei comuni. Ma l'argomento che ha trattato l'onorevole interpellante è troppo vasto, e consenta la Camera che io aggiunga troppo bello, perchè io mi possa limitare a queste semplici dichiarazioni per ciò che concerne la legge vigente e il modo di attuarla. Io non ho nessuna esitanza, ricollegandomi a ciò che ha detto il mio onorevole collega dell'interno, a fare una esplicita dichiarazione alla Camera, ed è che il presente Gabinetto intende la necessità di procedere ad una radicale riforma anche della tassa di famiglia, e che questa riforma sarà presentata alla Camera assai più presto di quello che la maggior parte dei nostri colleghi non creda. Già conosce la Camera come nel programma del presente Gabinetto vi sia di presentare una radicale riforma del dazio di consumo.

Le somme linee di questa riforma sono già note, perchè furono indicate nella esposizione finanziaria del ministro del tesoro: sopprimere le cinte, ridurre la tariffa, abolire parecchie voci della tariffa, trasformarla nei comuni aperti; come è naturale, mettere i comuni in grado di poter, non solo con la garanzia del Governo, che è limitata, s'intende, ma anche con nuove risorse proprie, eseguire questa grande riforma. Ora è impossibile che questa grande riforma del dazio di consumo si compia (e la Camera ben lo intende), se non si comincia a toccare il complesso degli altri tributi locali, anzi dei tributi locali propriamente detti, fra cui stanno in primissima linea la tassa di famiglia e quella sul valore locativo, e alcune altre che pur troppo fra loro talvolta s'inseguono con una duplicazione, con una moltiplicazione di mezzi, contraria a qualsiasi ragione di giustizia, a qualsiasi ragione di scienza.

Ora la riforma, che io da parecchi mesi sto studiando (studio che, conforme all'importanza dell'argomento, vado proseguendo, e che confido di poter presentare alla Camera, ripeto, assai più presto di quel che la Camera non creda) tocca radicalmente la tassa di famiglia.

Io non sono in grado di annunziare ancora dei particolari; questo solo posso dire: che gl'inconvenienti gravissimi dell'accer-

tamento, a cui io ho accennato, quelli non meno gravi della disuguaglianza da regione a regione andranno a sparire; e che si potrà, cominciando appunto con i tributi locali, mettere il primo fondamento di una vasta riforma tributaria che, svolgendosi in seguito, riceva però fino da oggi la sua principale determinazione. Queste cose io accenno sommariamente alla Camera, e ripeto, non sono in grado di dire altro. Ma mi piace però, prima di finire, di aggiungere una parola: l'onorevole Ferri ha accennato alla necessità di questa riforma tributaria; come vede, io sono nell'ordine d'idee da lui caldeggiate. Ora pregherei lui e i suoi amici principalmente (assai presto verrà l'occasione in cui io debba fare appello a tutte le parti della Camera, ed anche a quella cui egli appartiene) di prestare una volonterosa cooperazione, perchè in un modo non negativo e meramente critico, ma in un modo veramente positivo, quella che è una grande riforma nell'interesse del paese, possa essere condotta in porto. (*Bravo! — Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ferri Giacomo ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

FERRI GIACOMO. Dichiaro che le risposte cortesi e promettenti dell'onorevole ministro delle finanze quasi completamente mi soddisfano, perchè appunto promettono la presentazione di quel progetto di legge che dovrà in gran parte rispondere alle urgenti esigenze. Io non lo seguì nella disamina che egli ha fatto della eguaglianza relativa, ora, perchè appunto avremo occasione di riparlare ed io sarò allora lieto di contribuire con le mie deboli forze all'esame di questa grave questione.

Non così però posso dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno; per questa ragione. Io ho un po' di pratica in materia amministrativa, e so benissimo che il Governo non è il padrone della Giunta provinciale, ma so pure che il presidente è il prefetto, che ha sotto di sè diversi membri che sono impiegati della prefettura, e quindi, se non ha la maggioranza nella Giunta, ha però dei mezzi per far sentire forte la propria voce quando si compiono delle ingiustizie.

DI SANT'ONOFRIO, sottosegretario di Stato per l'interno. Così si è fatto a Bologna.

FERRI GIACOMO. Non credo che sia perfettamente esatto quanto mi riferisce l'onorevole sottosegretario di Stato, perchè il